

IL RIORDINO DELLA RICERCA di Giorgio Parisi

Il contributo che segue esamina gli ultimi provvedimenti governativi sulla ricerca. La prima parte ripercorre i provvedimenti legislativi degli ultimi anni che hanno riguardato molti Enti di ricerca. Nella seconda parte i principi ispiratori della recente riforma vengono esaminati insieme con la tempistica scelta per il riordino:

Gli ultimi provvedimenti governativi sulla ricerca, in particolare il decreto legislativo sul CNR, sono stati fortemente criticati da molte parti, sia per la procedura seguita, sia per il merito stesso dei provvedimenti.

L'appunto più comunemente fatto alle procedure è stato di aver preso decisioni estremamente importanti in maniera quasi dilettantesca: una prima analisi del mondo della ricerca è stata commissionata ad una società di *consulting* industriale, il che non sembra essere la scelta ottimale. Da agosto 2002, quando sono uscite le prime anticipazioni, al gennaio 2003, quando i decreti sono stati approvati dal Consiglio dei Ministri in prima lettura, il Governo si è rifiutato di consultare in proposito la comunità scientifica, nonostante ci fossero state molte e pressanti richieste in questa direzione, anche da istituzioni prestigiose come l'Accademia dei Lincei. L'atteggiamento del governo in proposito è ben evidenziato da un episodio marginale, quasi al limite del ridicolo: quando è stata fatta la presentazione dei provvedimenti ai Presidenti degli Enti di ricerca, due giorni prima della prevista approvazione al Consiglio dei Ministri, non è stato distribuito ai presenti il testo provvisorio del decreto, ma solo la stampa della presentazione (in *powerpoint*) fatta dal Ministro. I Presidenti degli Enti di ricerca hanno potuto leggere il testo del decreto solo qualche giorno dopo la sua approvazione, quando è stato messo sul sito internet del MIUR.

Le critiche più importanti sono quelle di merito: tuttavia per capire bene il significato di questi provvedimenti in un quadro più generale conviene fare una piccola ricostruzione storica partendo dalla riforma degli Enti di ricerca fatta da Berlinguer durante il governo Prodi e dai provvedimenti presi (o non presi) dal successivo Ministro Zecchino. Questa ricostruzione non sarà forse imparziale, ma ha lo scopo di permettere al lettore di

identificare alcuni dei problemi strutturali della ricerca italiana.

Il Ministro Berlinguer era partito con grandi ambizioni: ristrutturare e unificare il sistema della ricerca. Il *cervello* del nuovo sistema doveva essere costituito da un piccolo numero (sette) di scienziati di grande valore, nominati dalla presidenza del consiglio, che avrebbero dovuto lavorare a tempo pieno a preparare il Piano triennale della ricerca, piano che avrebbe dovuto contenere fra l'altro i finanziamenti a tutti gli Enti di ricerca, ENEA e ISS compresi. Questo Comitato sarebbe dovuto essere attestato al Ministero dell'Università e Ricerca (ex MURST) e appoggiarsi ad una forte segreteria tecnica. In questo modo ci sarebbe stata un'unificazione della gestione della ricerca pubblica, essendo attualmente molti Enti di ricerca di competenza dei più svariati ministeri. Il tentativo d'unificazione fallì molto velocemente: i ministeri vigilanti ENEA e ISS (industria e sanità) rifiutarono di cedere anche una piccola parte delle loro prerogative e non fu possibile procedere in questa direzione.

Rimaneva solo la possibilità di riformare la parte di ricerca di competenza MURST e uno dei nodi principali da sciogliere era quello del CNR, che è l'Ente più grande. Il CNR aveva un doppio ruolo: da un lato era un Ente di ricerca, con circa trecento tra Istituti e Centri studi, dall'altro aveva un ruolo di agenzia in quanto distribuiva qualche centinaio di miliardi di lire che servivano a finanziare (spesso a pioggia) vari progetti, molto spesso universitari. Una simile distribuzione a pioggia era fatta dal MURST verso l'Università utilizzando lo strumento del cosiddetto quaranta per cento. La gestione del CNR era controllata da comitati disciplinari eletti da tutti i ricercatori; questi comitati erano molto criticati ed erano accusati di essere centri di potere clientelare.

Il punto chiave della riforma Berlinguer era il seguente: il CNR diventava un Ente di ricerca normale, ovvero l'unione dei suoi centri di ricerca, perdeva il ruolo d'agenzia e i fondi corrispondenti venivano gestiti dal MURST, insieme con quelli dell'ex quaranta per cento, in quello che sarebbe diventato il COFIN. I comitati CNR non avevano più ragione d'essere e venivano sciolti. Al loro posto nasceva l'Assemblea della scienza e della tecnica (attestata al MIUR), che doveva avere circa lo stesso elettorato attivo dei vecchi comitati. Il ruolo dell'Assemblea non era quello di distribuire finanziamenti, ma di servire come sede di discussione di grandi problematiche della ricerca italiana. Era inoltre un organo consultivo del governo e del piccolo comitato di sette persone (il cervello del sistema) che aveva il compito ridotto di esercitare le competenze solo sugli Enti controllati dal MURST. La motivazione *politica* di questi cambiamenti era chiara: il CNR era nato quando il Ministero della ricerca non esisteva, bisognava quindi completare i provvedimenti di Ruberti con cui il MURST era stato creato, trasferendo al Ministero stesso alcune competenze del CNR per evitare duplicazioni.

Questi provvedimenti dovevano essere accompagnati da una razionalizzazione della rete di ricerca che avrebbe fatto perdere al CNR il suo ruolo di Ente generalista: per esempio si pensava che la parte di biologia del CNR e l'ISS dovessero confluire in un nuovo Ente, la parte di fisica di struttura della materia doveva essere assorbita dall'INFM, anche la parte d'astronomia e astrofisica dovessero essere scorporate dal CNR. Contemporaneamente dovevano aumentare i finanziamenti: le ristrutturazioni sono molto più agevoli quando i finanziamenti crescono (le nozze non si fanno con i fichi secchi).

Questi progetti causarono per motivi diversi una forte opposizione, sia dal ministero della sanità per quanto riguarda la prima operazione, sia da svariati soggetti per quanto riguardava le altre due, quindi non se ne fece più niente. Ci si limitò a razionalizzare gli Istituti fondendoli tra di loro, chiudendo alcune sedi periferiche e riducendone il numero totale da circa 300 a 108, operazione non

banale che è stata fatta con notevole impegno dai ricercatori del CNR.

Poco dopo l'approvazione dei decreti legislativi, il governo Prodi cadde e Berlinguer fu sostituito da Zecchino, che si dovette occupare dell'emanazione dei corrispondenti regolamenti d'attuazione: operazione molto importante in quanto molti punti, su cui non c'era un accordo, furono depennati dai decreti e rimandati al regolamento. Sfortunatamente il clima era cambiato e gli intendimenti del nuovo ministro erano diversi da quelli del precedente: furono nominati come membri del cosiddetto *cervello* del sistema famosi scienziati che non avevano né tempo né voglia di occuparsi a tempo pieno della ricerca italiana e le responsabilità assegnate dal MURST a questo Comitato furono enormemente inferiori a quelle previste originariamente. I regolamenti per le elezioni dell'Assemblea della scienza non furono mai scritti e in questo modo sparì ogni rappresentanza elettiva nazionale dei ricercatori. Nel frattempo era stato nominato a capo della segreteria tecnica, dopo molte resistenze, il professor Fasella, scienziato di grande prestigio ed esperienza, che aveva a lungo diretto la divisione XII (ricerca) della commissione europea. Sfortunatamente Fasella morì prematuramente e la segreteria tecnica efficace e competente vagheggiata da Berlinguer rimase nel libro dei sogni.

Trasformato il *cervello* del sistema in una pleonastica *vetrina* del sistema (sciolta dal Ministro Moratti), evitata la nascita dell'assemblea della scienza, col Ministero di Zecchino non rimase più niente del sistema di governo del sistema della ricerca italiana progettato dal precedente ministro.

Successivamente il Ministro Moratti agisce su due fronti: da un lato taglia in maniera impressionante i fondi di molti Enti di ricerca (al CNR rimangono praticamente solo i finanziamenti per le spese per il personale, per luce, acqua e gas), dall'altro emana nuovi decreti legislativi di riordino. Il CNR viene ristrutturato: la composizione del suo Consiglio di amministrazione e del suo Consiglio scientifico viene sostanzialmente modificata ampliando le componenti provenienti dal mondo industriale, riducendo così il peso della comunità scientifica. Il CNR viene diviso in una

decina di dipartimenti, con compiti gestionali non perfettamente definiti, i cui direttori vengono nominati dal Consiglio di Amministrazione: viene creata una struttura molto verticistica in cui il potere viene dal Presidente, nominato dal Ministro e scende giù attraverso i Direttori dei Dipartimenti fino ad arrivare ai Direttori degli Istituti. Questa struttura piramidale del potere è l'opposto di quella che c'era nell'INFM: i Direttori delle unità locali erano eletti dai ricercatori e a loro volta, insieme con pochi rappresentanti del ministero, designavano il Presidente dell'Ente, che veniva successivamente nominato dal Ministro. Sfortunatamente quest'esempio di organizzazione dal basso di un Ente di ricerca non esiste più: l'INFM è stato accorpato nel CNR.

Quest'accorpamento, è stato fortemente criticato dalla comunità scientifica e ed ha suscitato dubbi e perplessità anche nella stessa maggioranza parlamentare: i pareri delle Commissioni cultura della Camera e del Senato e della cosiddetta Bicameralina hanno fatto proposte di cambiamento, ma tali proposte non sono state recepite dal governo. L'accorpamento non solo elimina un esempio funzionante di gestione non autoritaria della ricerca, ma rischia anche di provocare grossi danni alla ricerca nella fisica della struttura della materia italiana in quanto le modalità di azione dell'INFM, che si appoggia ad una forte rete universitaria e le cui unità di ricerca sono nella quasi totalità integrate dentro l'Università, sono l'opposto di quelle del CNR, che è separato dall'Università. L'insieme d'esperienze e di capacità progettuali dell'Ente rischia di sparire e desta molta preoccupazione la sorte di quel centinaio di giovani ricercatori che, dopo concorso, erano stati assunti dall'INFM con contratti di quattro anni e che, se le cose avessero seguito il loro corso naturale, sarebbero in gran parte diventati ricercatori permanenti dell'Ente.

Uno dei motivi di più forte perplessità verso questi provvedimenti è la loro intempestività: la ristrutturazione degli Istituti di ricerca del CNR era stata lunga e faticosa ed era appena terminata (l'Ente è molto diverso da quello di cinque anni fa). Sarebbe stato ragionevole aspettare un

ulteriore paio d'anni per vedere come funzionava il nuovo CNR e successivamente prendere provvedimenti, dopo un'accurata valutazione fatta da un comitato composto da esperti scientifici qualificati. Tuttavia non è stato così. Inoltre si ha l'impressione che il governo ritenga che la gestione della ricerca non abbia una sua specificità che la distingua da quella d'altre imprese e vi si possano applicare tranquillamente schemi presi dalla gestione aziendale. L'autonomia degli Enti d'alta cultura è garantita dalla costituzione italiana allo stesso livello di quella dell'Università. Sembra invece che l'autonomia degli Enti di ricerca sia considerata quasi paradossale, come una pretesa autonomia dalla direzione centrale di settori di un'azienda.

Questa *forma mentis* aziendalistica rende ben conto dell'organizzazione verticistica adottata nei recenti provvedimenti; gli scarsi legami di una parte del sistema industriale che appoggia l'attuale compagine governativa (le piccole imprese, il terziario, il mondo della comunicazione) con la ricerca scientifica, oltre alle purtroppo limitate ricadute scientifiche in questo settore, contribuiscono anche al debole interesse dimostrato dal governo verso la ricerca pura. L'effetto combinato e simultaneo dei tagli nei finanziamenti e di una ristrutturazione in cui viene mortificata l'autonomia e la capacità gestionale dei ricercatori, rischiano d'avere effetti devastanti sulla ricerca italiana, che ha già strutture in media molto più deboli d'altri paesi della comunità europea come la Francia, la Germania e la Gran Bretagna. Forse il provvedimento più dannoso è stato il blocco delle assunzioni nell'Università e negli Enti di ricerca: nella situazione attuale sarebbero assolutamente necessari provvedimenti di segno diametralmente opposto. Molti ricercatori sono anziani e abbiamo la necessità assoluta di assicurare al mondo della ricerca giovani ricercatori, che dovranno rimpiazzare il gran numero di ricercatori che andranno in pensione nel prossimo decennio.

Le preoccupazioni sono tante e non ci sono molti motivi per essere ottimisti.

GIORGIO PARISI

Nato a Roma nel 1948, laureato in fisica. E' stato Ricercatore INFN a Frascati per una decina d'anni, da vent'anni è professore di fisica teorica, attualmente all'Università di Roma La Sapienza. Da due anni dirige un centro di ricerca e sviluppo dell'INFM (SMC, statistical mechanics and complexity).

Si è occupato di fisica delle alte energie, fisica della materia e applicazioni ad altri campi. Ha scritto circa 500 pubblicazioni scientifiche su vari argomenti e fa parte di quattro Accademie.

Contatti:

Univ. Roma1, Dip. Fisica
tel. 06-4991.3481

P.le Aldo Moro 5

00185 Roma

E.mail: giorgio.parisi@roma1.infn.it